Manifestazione antifascista in val d'Ossola

Celebrato il 31° della battaglia di Megolo

Caddero dodici partigiani, tra cui Beltrami, Citterio, Gaspare Pajetta e Antonio Di Dio

OMEGNA, 23 febbraio

Il 13 febbraio 1944 una colonna di nazifascisti attaccò di sorpresa una parte della formazione partigiana comandata dal capitano Filippo Beltrami accampata a Megolo, un piccolo centro dell'Ossola. Verificata la schiacciante superiorità del nemico, Beltrami ordinò ai suoi uomini di ripiegare a ridosso della montagna, mentre lui e pochi altri rimasero a riparare la ritirata dei compagni. Dopo tre ore di cruenta battaglia, 12 valorosi partigiani caddero uccisi. Fra di essi lo stesso Beltrami, Gianni Citterio, Gaspare Pajetta e Antonio Di Dio: comunisti, socialisti e cattolici che insieme si sacrificarono per la liberazione dell'Italia.

A 31 anni di distanza, la battaglia di Megolo è stata solennemente commemorata oggi con una serie di iniziative patrocinate dal Comune democratico di Omegna. Dopo una messa, alle 10 nel municipio si è svolto un ricevimento, presenti numerose autorità.

La celebrazione ufficiale si è tenuta verso le 11 presso il teatro Sociale gremito di cittadini, giovani soprattutto, e di ex partigiani. Fra le personalità erano presenti la compagna Bariselli, madre di due partigiani trucidati e Michele Beltrami, figlio del capitano caduto; numerosi sindaci della zona.

Insieme a una delegazione del Comune e dell'ANPI di Collegno, vi erano i gonfaloni di Castelletto Ticino, Gargallo, Domodossola, Verbania e Omegna mentre telegrammi di adesione sono giunti dai Comuni di Milano, di Varallo e dal prefetto di Novara.

Dopo il sindaco di Omegna, compagno Pasquale Maulini, ha preso la parola l'oratore ufficiale, l'on. Alberto Jacometti il quale ha ricordato la cruenta battaglia di Megolo. Dopo aver denunciato le responsabilità che determinate forze di governo hanno per la risorgenza del fascismo, Jacometti ha detto che — *nonostante la pericolosità del disegno fascista e della vastità della sua rete di complicità e connivenze* — bisogna avere fiducia: oggi c'è il popolo, ci sono i partiti, i sindacati come barriera per sbarrare la strada al fascismo.

Nel pomeriggio si è svolto un pellegrinaggio a Megolo; centinaia di persone sono salite sull'altura per raggiungere il ceppo dei 12 caduti. Qui ha tenuto una breve orazione il compagno Albino Caletti (capitano Bruno).

Il programma è giunto ormai ad una fase molto avanzata di elaborazione

LA RIFORMA DELLA LEVA AVVIA LA RISTRUTTURAZIONE DELL'ESERCITO

Si punta ad un organismo più ridotto ma di maggiore efficienza - I tagli agli effettivi e la polemica sugli alpini - Le ipoteche della NATO, che preme per la costituzione di eserciti di mestiere - Necessità di una profonda democratizzazione degli istituti militari

ROMA, 23 febbraio

Il programma di ristrutturazione delle Forze Armate di cui si parla da anni, è giunto ormai a un punto molto avanzato di elaborazione. Quattro gruppi di lavoro Interforze stanno definendo soluzioni alternative, che saranno fra non molto sottoposte all'esame del comitato dei capi di Stato maggiore, circa l'entità e la *composizione delle forze e dei* supporti diretti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. L'avvio alla ristrutturazione è stato praticamente dato con la approvazione da parte del governo, della legge per la riforma della leva, che prevede fra l'altro la riduzione della ferma da 15 a 12 mesi per l'esercito e l'aeronautica.

Per l'esercito in particolare restano aperti alcuni grossi *problemi, soprattutto per* quanto riguarda il tipo di organizzazione. I cambiamenti al vertice (il generale Andrea Cucino che ha sostituito il generale Andrea Viglione, nominato a sua volta capo di SM della Difesa al posto di Henke) hanno provocato una naturale battuta di arresto nella definizione delle soluzioni da dare a questioni in verità assai complesse. Tuttavia *l'orientamento di fondo* sembra ormai acquisito: si punta cioè ad un esercito di dimensioni più ridotte, ma di maggiore efficienza da rendere possibile con l'ammodernamento dei mezzi.

La ristrutturazione delle Forze Armate — lo ha ribadito l'attuale capo di SM dell'esercito generale Cucino nel corso di una serie di incontri con i quadri dei vari comandi — è *diventata indilazionabile* soprattutto per due ragioni fondamentali: le difficoltà finanziarie dovute alla crisi che attraversa il Paese e la necessità di adeguarsi alle nuove scoperte della tecnica e della strategia militare. Si potrebbe aggiungere che per la ristrutturazione del nostro esercito premono da tempo i comandi NATO i quali chiedono all'Italia un maggiore im*pegno e forze più efficienti da* porre sotto il loro controllo.

Il governo italiano — lo ha dichiarato il ministro Forlani alla commissione Difesa della Camera — è orientato a sostenere una ristrutturazione delle forze armate che preveda la riduzione dei livelli di forza, specie per quelle terrestri, l'ammodernamento e il potenziamento della marina (così come vuole appunto la NATO *per una maggiore presenza* nel Mediterraneo), e l'adeguamento dell'aeronautica alle nuove esigenze, evitando una riduzione dotandola di mezzi più moderni del parco attuale degli aerei.

Per limitare la riduzione delle forze effettivamente operative, soprattutto per l'esercito, gli Stati maggiori sono orientati ad una pianificazione che consenta la graduale ri*duzione del personale*, attraverso la eliminazione e al tempo stesso la concentrazione Interforze di strutture e organismi militari esuberanti. Ciò dovrebbe permettere, ce lo auguriamo, la eliminazione degli sprechi e degli sperperi che hanno pesato e pesano negativamente sui costi e sulla stessa efficienza delle nostre Forze armate.

TAGLI DI EFFETTIVI E BRIGATE

Per l'esercito lo Stato mag*giore giudica inevitabile la ri*duzione del numero degli effettivi e delle brigate (attualmente sono 36. 5 divisioni di fanteria, 2 divisioni corazzate; 5 brigate alpine; 4 brigate di fanteria autonome; 1 brigata di cavalleria; 1 brigata paracadutisti; 1 brigata missili; 1 complesso di supporti valutabili in 3 brigate, ma a due precise condizioni. 1) mantenere le unità a livelli di forza organica tali da non avere meno del 70 per cento di forza istruita nei reparti operativi (verranno anche eliminati i CAR); 2) incrementare la mobilità e la potenza di fuoco, con un complesso di misure di ammodernamento e di potenziamento che comprenda: sistemi d'arma contraerei e controcarri; artiglierie ruotanti e semoventi; veicoli ruotanti e cingolati; au*tomezzi speciali per le truppe*; aerei ed elicotteri, apparecchiature elettroniche di comando e di controllo; nuovi mezzi per le trasmissioni. Si punta in sostanza ad un ordinamento diverso dell'attuale, che preveda fondamentalmente brigate corazzate e brigate meccanizzate.

Un discorso a parte viene fatto per gli alpini, la cui vicenda ha scatenato una ridda *di polemiche, spesso interes*sate e assurde. Il corpo degli alpini sarà in realtà il meno colpito dalla ristrutturazione. Lo ha precisato il capo di SM generale Cucino parlando a Bolzano ai quadri del IV Corpo d'armata. Egli ha affermato che *«dalle trasformazioni in programma, le unità alpine usciranno rafforzate in capacità ed efficienza e potranno estendere la loro operatività anche in terreni diversi da quelli montani»*. L'ipotesi che viene avanzata è comunque la riduzione delle brigate alpine (da 5 a 3?) e degli effettivi (da 40.000 uomini, supporti compresi a 30 mila?), mantenendo tuttavia in vigore il carattere fondamentalmente regionale del reclutamento, limitato cioè alle zone alpine.

LA RIFORMA DELLA LEVA

Nel quadro della ristrutturazione è prevista la riforma *della leva, con la riduzione* del servizio obbligatorio da 15 a 12 mesi per l'esercito e per l'aeronautica (per la marina sono previsti 18 mesi) e l'anticipo a 19 anni della chiamata alle armi. Il relativo disegno di legge, varato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, dovrà ora essere approvato dal Parlamento.

Per la riduzione degli effettivi dell'esercito lo SM è orientato ad effettuare un drastico taglio alla leva obbligatoria (si parla di 60 mila soldati in meno rispetto ai 230-240.000 che la leva fornisce in media ogni anno). Contemporaneamente però lo SM chiede (e il governo è d'accordo) l'arruolamento di volontari a ferma biennale (l'attuale organico di 21.000 unità si vuol portare a 24.000: i volontari *sotto le armi* sono attualmente meno di 4.000) che dovrebbero compensare i vuoti che verranno a crearsi nell'attuazione della riforma della leva.

Con queste misure, sostenute da motivazioni non sufficientemente convincenti, il rapporto soldati di leva-militari professionisti nel loro complesso subirà una sensibile modificazione, che rischia di mettere in discussione il carattere popolare del nostro esercito, fondato sulla ferma obbligatoria così come sancito dalla *Costituzione* repubblicana. Si deve rilevare che già oggi, nel complesso delle forze armate, i professionisti rappresentano il 27 per cento della forza bilanciata, il volontariato a lunga ferma il 17 e il servizio di leva solo il 56 per cento.

Alla costituzione di eserciti di mestiere puntano i comandi della NATO (gli eserciti di leva *sono stati soppressi* negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e Canada, mentre nella Germania federale e in Francia la componente di leva è stata drasticamente ridotta), i quali suggeriscono all'Italia un tipo di ristrutturazione delle sue forze armate che vada in questa direzione, mentre vi è semmai l'esigenza opposta, di accentuare cioè il loro carattere democratico e popolare. D'altra parte l'esperienza degli eserciti professionali si è dimostrata fallimentare, sia sotto il profilo dell'efficienza che di quello dei costi.

ESERCITO E «PRONTO IMPIEGO»

Con la ristrutturazione lo Stato maggiore punta ad un esercito fondato su unità complete di materiale e di uomini e quindi di «pronto impiego», riducendo l'attuale numero degli effettivi. *Questa via viene seguita an*che dall'Olanda, che ha varato un piano per ridurre gli organici di circa 20 mila uomini (il 20 per cento degli effettivi dell'esercito, della marina e dell'aeronautica), portando la leva per le tre armi da 16 a 12 mesi. Gli Stati Uniti, invece, eccedono nell'impiego del personale e pretenderebbero che i loro alleati *europei facessero* altrettanto, incontrando però forti resistenze soprattutto per ragioni finanziarie.

La ristrutturazione del nostro esercito effettivamente non può essere ulteriormente rinviata. Essa non deve diventare però il pretesto per mutare il carattere delle Forze armate — fondato cioè sulla ferma obbligatoria e su una utilizzazione piena e non discriminata dei soldati di leva — né per una loro ulteriore integrazione e subordinazione ai comandi NATO e alla strategia americana, ma bensì l'occasione per ancorare i nostri organismi militari agli obiettivi dell'indipendenza, della pace e della sicurezza dell'Italia. La ristrutturazione deve essere uno strumento di democratizzazione, garantendo a tutti gli uomini sotto le armi — con il varo del nuovo regolamento di disciplina e di un nuovo codice penale e mili*tare — il godimento effettivo* dei diritti civili e politici.

Sergio Pardera

MILANO - Un convegno del PCI

I comunisti per un nuovo modo di governare la città

Dall'esperienza dei Consigli di zona l'indicazione per una gestione unitaria del Comune - Intervento di Triva

MILANO, 23 febbraio

Dall'esperienza dei Consigli di zona viene l'indicazione della necessità e della possibilità di una gestione unitaria della cosa pubblica, della costruzione di rapporti nuovi tra le forze politiche per una soluzione unitaria dei problemi cittadini, i comunisti sono impegnati in un grande sforzo per far maturare rapidamente le condizioni per un diverso metodo di governo della città: questo il senso del convegno che si è tenuto per iniziativa del Comitato cittadino della Federazione milanese del PCI, al quale hanno partecipato segretari di sezione, consiglieri di zona e membri dei Comitati sanitari.

L'obiettivo di una svolta concreta nei rapporti tra le forze politiche, per una presenza *a pieno titolo* dei comunisti al governo della città così come a pieno titolo è riconosciuto il loro fattivo apporto nei venti Consigli di zona in cui si articola il decentramento comunale, è stato posto con chiarezza nella relazione introduttiva del compagno Riccardo Terzi, segretario cittadino del PCI, ribadito nell'intervento del compagno on. Rubes Triva, del Comitato *centrale, ripreso e approfondi*to nel dibattito che sulla relazione si è sviluppato.

La gravità stessa della situazione milanese, come ha detto Terzi nel suo rapporto, nel contesto della crisi generale del Paese, impone una gestione diversa profondamente rinnovata della città. Dal '70 ad oggi l'Amministrazione è stata caratterizzata da una permanente instabilità dovuta ad *una maggioranza di centro si*nistra debole, divisa, incapace di prospettare una linea precisa. In questa situazione i comunisti con la loro azione in Consiglio comunale e il loro collegamento con le diverse forze politiche nei Consigli di zona sono riusciti in più di un'occasione a far saltare la logica della rigida delimitazione della maggioranza facendo passare scelte significative (so*no state ricordate* le battaglie per il nuovo regolamento del decentramento, il piano straordinario di edilizia scolastica; le scelte urbanistiche per il quartiere Garibaldi e il Gallaratese). Inoltre l'impegno unitario dei comunisti ha reso possibile la scelta per l'antifascismo e per la difesa delle autonomie cui l'Amministrazione di Milano è giunta nonostante le ricattatorie pressioni di for*ze di destra interne alla stes*sa maggioranza.

La concretezza dell'ipotesi di un governo diverso della città è dimostrata, appunto, dall'esperienza dei Consigli di zona; qui sono stati respinti i tentativi di far funzionare la logica del centro sinistra e della delimitazione della maggioranza, si opera con una gestione sostanzialmente unitaria, con un permanente con*fronto tra le forze politiche*, al di fuori di ogni cristallizzazione di maggioranza e minoranza. Dai Consigli di zona, dunque, viene l'indicazione di una pratica di rapporti tra le forze politiche che può e deve essere seguita anche ad altri livelli, per una proficua collaborazione democratica nella gestione della città.

Proprio per la funzione innovatrice che i Consigli di zo*na hanno dimostrato* di assolvere anche per quel che riguarda i rapporti politici e una riforma del metodo di governo, è indispensabile che venga integralmente applicato il nuovo regolamento del decentramento (pareri obbligatori, gestione diretta di alcuni servizi, controllo sulle attività comunali, bilancio articolato per zone) e, in particolare, che si rispetti la decisio*ne di eleggere direttamente* i Consigli di zona contemporaneamente alle prossime elezioni amministrative.

Per i comunisti, inoltre, i Consigli di zona devono poter svolgere il loro ruolo di momento decentrato del governo cittadino collegandosi a tutti gli organismi democratici della zona (Comitati sanitari di zona, organismi eletti delle scuole, Consigli di distretto) *per un'armonica azione unita*ria, fuori da ogni ristretto corporativismo, operando in stretta collaborazione con le organizzazioni sindacali, promuovendo il sorgere di Comitati di quartiere veramente rappresentativi delle forze politiche e sociali ivi operanti, trovando un'intesa permanente (soprattutto da parte delle zone della periferia) con i comuni della cintura.

Un'occasione politica di grande rilevanza per creare le condizioni di una svolta nel governo di Milano è la presentazione del nuovo piano regolatore. I comunisti hanno lavorato e lavorano per giungere ad un risultato unitario, perché ritengono che scelte tanto importanti che riguardano il futuro della città debbano essere frutto di un'intesa tra tutte le forze politiche rappresentative delle masse popolari e dei ceti medi della città.

Il nuovo piano regolatore, nei suoi contenuti e nella sua *importanza politica* sarà sottoposto ad un dibattito ampio nella città, nelle zone, con le varie forze sociali e politiche per un ulteriore contributo e miglioramento. È dunque necessario che al più presto venga presentato al Consiglio comunale il progetto di piano, e che la sua adozione definitiva avvenga attraverso un confronto aperto tra le forze politiche e sulla base di una chiara scelta di rinnovamento della politica urbanistica della città.

La forza innovatrice dei Consigli di zona, il loro ruolo di «modi di essere del potere comunale», l'importanza del decentramento come punto d'incontro dei partiti politici per la gestione della cosa pubblica nell'interesse collettivo, sono stati sottolineati con particolare forza nell'intervento del compagno Rubes Triva del Comitato centrale.

Decentramento e partecipazione — ha detto Triva —, se hanno un valore generale, a Milano assumono il carattere peculiare di componenti essenziali di una politica per cambiare il modo di essere del potere pubblico, del modo di far politica, per finalizzare verso interessi generali l'azione delle forze politiche, per cambiare la DC. In una grande città come Milano o passa il decentramento delle funzioni dell'Amministrazione o non si cambia l'indice democratico della gestione della città, con si crea l'unità delle forze politiche, non si modificano i rapporti tra Milano e il territorio circostante. Qui il decentramento è carico di valore politico per l'importanza della città, per l'incidenza *sull'intera vita nazionale* di quanto vi accade, per le stesse tradizioni autonomistiche locali ravvisabili anche nel comportamento delle forze politiche, non sempre omogenee ai comportamenti delle segreterie nazionali.

A Milano, più che altrove, — ha sottolineato Triva — il decentramento rappresenta il terreno su cui è possibile portare avanti il discorso di nuovi schieramenti, di più ampie intese, di accordi con le altre forze politiche per modificare la situazione e uscire positivamente dalla crisi.

Perché svolgano questo ruolo profondamente democratico e innovatore i Consigli di zona non devono essere strumentalizzati come sedi di organizzazione del consenso o del dissenso verso il Comune, ma valorizzati come momento di gestione decentrata dello Stato, come modo di essere del potere comunale; devono guardarsi dal pericolo dell'isolamento dalla realtà comunale, in un momento, oltretutto, nel quale è indispensabile una vasta lotta per la difesa del sistema delle autonomie minacciato dalle scelte di governo, devono esaltare la loro caratteristica di sede di incontro delle forze politiche e di collegamento organico con le organizzazioni sindacali, culturali, sociali che operano nella città.

Solenne cerimonia a 30 anni dalla fine della guerra

San Marino: rievocata l'ospitalità data a centomila riminesi

Delegazione ufficiale nella Repubblica del Titano - La riconoscenza di Rimini nel discorso del sindaco Pagliarani

SAN MARINO, 23 febbraio

Con una solenne cerimonia svoltasi nella mattinata di ieri, domenica, a San Marino, nella sala del Consiglio Grande e Generale del palazzo del Governo, la città di Rimini, a trent'anni dalla lotta di liberazione, ha reso omaggio all'ospitalità che il piccolo Stato, durante la seconda guerra mondiale, concesse a 100 mila profughi riminesi e dei comuni *limitrofi, spinti* dai terribili bombardamenti che semidistrussero la città, a trovare rifugio nel territorio montagnoso della Repubblica del Titano.

Prima della cerimonia, un corteo, formato dalle automobili delle autorità, aveva percorso il tratto di strada che da Dogana porta fino alla città vecchia, dove si trova il palazzo del Governo.

Alla cerimonia hanno presenziato i Capitani Reggenti di San Marino, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo italiano, on. Angelo Salizzoni, il sindaco di Rimini compagno on. *Nicola Pagliarani. Erano inol*tre presenti diversi amministratori dei comuni del Riminese e esponenti delle forze politiche democratiche. Tra il pubblico che ha assistito alla cerimonia, numerosi erano i volti commossi di persone che quella esperienza vissero in tutta la sua drammaticità. Il Presidente della Repubblica Leone ha inviato un telegramma di adesione.

*Nel suo intervento il sinda*co Pagliarani ha espresso la riconoscenza di Rimini democratica e antifascista alla popolazione sammarinese per la solidale ospitalità e per il generoso spirito di abnegazione che ha assicurato a tantissimi rifugiati, posti in condizioni disperate, di godere una assistenza forse insperata. La Repubblica di San Marino fece il miracolo e «il piccolo *popolo — ha detto Pagliara*ni — si è affamato per contribuire a sfamare». La vicenda dei centomila è oggi leggenda, ma il racconto non si è concluso; dal dopoguerra ad oggi, infatti, i rapporti fra popolazione sammarinese e riminese sono sempre stati leali e basati sulla più ampia collaborazione.

L'occasione odierna — ha continuato Pagliarani — deve anche servire a fare sviluppare e migliorare i legami, già ottimi, fra Rimini e San Marino. Ha quindi preso la parola l'onorevole Salizzoni che ha evidenziato il valore dell'ospitalità che San Marino concesse ai riminesi durante la guerra e i legami di amicizia che oggi, come trent'anni orsono, accumunano le genti di questi luoghi. Ha poi parlato il sottosegretario agli Esteri di San Marino, Berti.

La cerimonia si è conclusa con lo scoprimento di una lapide-ricordo posta nell'atrio del palazzo del Governo.

TORINO

Attentato fascista ad una sede del PCI

TORINO, 23 febbraio

Un attentato fascista è stato compiuto la scorsa notte contro la sezione del PCI di Piossasco, un Comune della provincia di Torino. Verso mezzanotte, un ordigno incendiario è stato lanciato contro l'ingresso della sede del partito, sita nella via centrale del Paese. Un compagno che abita nei pressi ha udito l'esplosione, ha visto le fiamme dalla finestra, è sceso di corsa ed ha spento il principio d'incendio. I danni sono stati così limitati alla porta della sezione.

Sono stati avvertiti i carabinieri, che hanno eseguito un sopralluogo solo stamane alle 9,30. Nella notte tra mercoledì e giovedì volantini fascisti erano stati gettati da macchine in corsa per le vie di Piossasco. Una delle auto, una «Renault 16», era stata notata nei giorni scorsi e la targa è stata segnalata alla *forza pubblica*.

Convegno della Confesercenti sui problemi della difesa dell'ordine pubblico

Milano: i commercianti chiedono una più decisa lotta al crimine

Le vere cause che favoriscono il dilagare della delinquenza - Per anni è stata deliberatamente ignorata la Costituzione - «Necessario creare le basi per un nuovo consenso di massa attorno all'autorità dello Stato»

MILANO, 23 febbraio

L'anno scorso in Lombardia sono state rubate auto per un valore complessivo di 100 miliardi, le rapine ne hanno fruttati 25; la prostituzione ha reso altri 100 miliardi. Per quanto riguarda i sequestri di persona siamo in testa alle graduatorie europee.

L'industria del crimine nonostante la crisi è dunque in piena espansione. Alla nuova qualità della malavita non si è saputo contrapporre vali*di argini di difesa*, al passo coi tempi. All'impressionante efficienza delle organizzazioni criminali, la polizia e i carabinieri reagiscono come possono. La loro battaglia ha però, allo stato attuale dei fatti, scarse possibilità di vittoria.

Questa mattina il sindaco di Milano Aldo Aniasi, socialista, intervenendo ad un convegno indetto dalla Confesercenti sui problemi della difesa dell'ordine pubblico ha sottolineato come sia troppo bassa la percentuale di poliziotti e *carabinieri* impiegati in servizio attivo.

Un esercito di agenti e di militari sono stati insomma trasformati in semplici impiegati. Da parte sua il segretario nazionale della DC, Amintore Fanfani, ha fatto del problema dell'ordine pubblico il suo principale cavallo di battaglia in vista delle prossime elezioni amministrative. Quasi che il ministro degli Interni (da cui *dipende la poli*zia) non sia sempre stato un regno saldamente in pugno ai democristiani.

E questa mattina proprio delle grandi responsabilità della DC si è parlato. Il tema del convegno era: «Gli operatori commerciali e la difesa dell'ordine pubblico». Il motivo per cui i dettaglianti hanno sentito il bisogno di organizzare la manifestazione so*no ovvi: i piccoli commer*cianti sono le prime vittime della criminalità. («Viviamo nell'incubo di svegliarci e trovare il nostro negozio vuoto» ha detto Valentino Zuffada, presidente della Confesercenti milanese esprimendo il pensiero della categoria).

Il rappresentante di «Magistratura democratica» non ha esitato a individuare le cause storiche, ma soprattutto politiche, che hanno creato le condizioni ideali per lo sviluppo della criminalità. «Il fenomeno nonostante sia stato ingigantito a fini elettorali, ha certamente raggiunto livelli di gravità eccezionali rispetto al passato. Ma chi per tutti questi anni ha deliberatamente ignorato la Costituzione? Perché certi reati, gravissimi, quali l'inquinamento, gli infortuni sul lavoro, le adulterazioni sono rimasti quasi sempre impuniti, chi ha favorito l'espandersi della mafia a fini di potere? Dobbiamo dirlo a chiare lettere è stata la DC. E ora sempre la DC vorrebbe dimenticare ancora la Costituzione per sanare guasti che essa stessa ha provocato. Non si è voluto che le istituzioni funzionassero e ora si scopre che la delinquenza è in aumento; si invocano sentenze esemplari e una diminuzione delle garanzie del cittadino.

«L'alternativa invece oggi più che mai è il rispetto della Costituzione, anche se siamo arrivati al punto che questa richiesta fa scalpore».

Un altro allarmante aspetto del fenomeno è il legame tra criminalità e neofascismo. Lo ha ricordato il compagno Riccardo Terzi del Comitato centrale del PCI. Elevatissimi profitti rendono inoltre possibile *l'infiltrazione della nuo*va malavita nell'attività economica. Come reagire a questa pericolosa situazione? C'è chi invoca — come Fanfani appunto — l'inasprimento della repressione. «Ma si tratta di una manovra politica che certamente non risolverà il problema. Il nocciolo della questione è creare le basi per un nuovo consenso di massa attorno all'autorità del*lo Stato» ha ribadito Terzi*.

Un processo di democratizzazione che deve riguardare anche la polizia e la creazione del sindacato delle guardie di PS va in questa direzione. La tutela dei diritti degli agenti è una necessità che non si scontra come qualcuno si sforza di far credere, con la necessità di ammodernare, rendere più effi*cienti i corpi di polizia*.

Ha concluso il convegno Stelvio Capritti, vice presidente nazionale della Confesercenti, il quale ha sollecitato l'inasprimento delle pene per i ricettatori, una riorganizzazione della PS (cominciando col pagare meglio gli agenti). Al convegno, a cui non aveva aderito la DC, hanno partecipato rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, del PSI, *del PCI e del PLI e di un noto* istituto privato di vigilanza.

Michele Urbano

Incriminati a Palermo l'ex presidente dc e 10 assessori della Provincia

PALERMO, 23 febbraio

Elargirono una decina di milioni provenienti dalle casse della Provincia per l'affitto di un palazzo d'abitazioni, di proprietà del pluri-inquisito costruttore palermitano Francesco Vassallo, poi rivelatosi inagibile, per ospitarvi una scuola, l'Istituto tecnico industriale «Ettore Majorana».

A nove anni da questo episodio, quarantadue persone (tra esse l'ex presidente dc della Provincia Giovanni Ceraulo, 10 assessori, l'ex provveditore agli Studi, Augusto Rivarola, e l'ex medico provinciale Eduardo Realmuto) sono stati incriminati per «abuso e omissio*ni di atti di ufficio» dalla* Procura di Palermo. Assieme agli amministratori ed ai tecnici è stato incriminato lo stesso costruttore Vassallo, accusato di concorso negli stessi reati.

L'iniziativa della magistratura palermitana cade in coincidenza con gli ultimi gravissimi sviluppi degli degli scandalosi favoritismi degli amministratori della Provincia nei confronti della speculazione: da ormai una settimana *gli ottocento* studenti dell'Istituto ospitato nel palazzo di Vassallo non vanno a scuola essendo stati sfrattati da un'ordinanza della Amministrazione provinciale che, costretta a decretarne ufficialmente la inagibilità, non ha provveduto a disporre alcuna soluzione alternativa.

I senatori comunisti sono impegnati ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì pomeriggio e alle successive.

Quattro pescatori processati per direttissima

Per 10 chili di pesce accusati a Cabras di rapina pluriaggravata

CABRAS, 23 febbraio

Quattro pescatori sono finiti in carcere sotto l'accusa di «rapina pluriaggravata» per aver pescato nello stagno di Cabras dieci chili di pesce (valore complessivo: ottomila lire). I «rapinatori di pesce» — Giovanni Meloni, 38 anni; Mariano Marongiu, 28 anni; Luigi Bilancetti, 27 anni; Pietro Mocci, 38 anni — compariranno domani al processo per direttissima.

Tutto il paese di Cabras si è mosso in difesa dei quattro pescatori, che non hanno rubato, ma hanno solo esercitato il legittimo diritto di pesca in uno stagno dichiarato pubblico, come sono pubbliche le altre acque interne e lagunari dell'isola, da una legge della Regione autonoma approvata fin dal 1956.

Appunto per richiamare la attenzione e la solidarietà attiva dell'opinione pubblica isolana e nazionale su questo, la popolazione di Cabras ha proceduto alla occupazione del municipio.

L'altro giorno sono venuti a Cabras gli assessori Francesconi (PSI) e Ghinami (PSDI) per confermare — anche a nome del presidente della Regione, il democristiano on. Del Rio — il pieno appoggio alla Giunta regionale alla battaglia unitaria che deve eliminare per sempre «questa antica forma di schiavitù».

Un'altra manifestazione, con la partecipazione imponente di pescatori, contadini, professionisti, studenti, donne, è stata aperta dal segretario della Federazione comunista di Oristano compagno Tonino Uras e dal segretario della sezione democristiana locale Zucchedu.

Alla presidenza era schierato l'intero collegio di difesa dei quattro pescatori arrestati: il deputato democristiano *on. Riccio*, il vice presidente del gruppo comunista al consiglio regionale compagno Francesco Macì, il compagno socialista avvocato Bonesu e l'avvocato Angelo Ugheri, inviato dagli «Amici della casa Gramsci» di Milano che da anni seguono, con atti concreti di solidarietà, le vicende di Cabras.

Come ha spiegato il presidente del gruppo comunista *al Consiglio regionale*, compagno Andrea Raggio, chiudendo il dibattito, mai come oggi la questione della laguna ha assunto un così vasto rilievo politico. Lo dimostra la composizione del collegio di difesa, che non a caso rappresenta tutte le forze democratiche.

Scatenando la repressione, i baroni della laguna cercano di stroncare il movimento di lotta che avanza ed è vincente e intendono allo stesso tempo sbarrare la strada ad un recente provvedimento della *Corte di cassazione* favorevole alle istanze dei pescatori.

Non è senza significato che il governo regionale, in questo momento, abbia sentito il dovere di presentarsi nel municipio di Cabras, occupato dai pescatori e dalla popolazione, per significare la propria completa adesione al movimento di liberazione dello stagno. Ma bisogna fare qual*cosa di più varare un provve*dimento di emergenza che permetta ai pescatori di gestire le acque lagunari di Cabras nell'interesse della intera collettività isolana.

La Giunta regionale — ha proposto Raggio tra i grandi applausi dei pescatori e della popolazione — può adottare il decreto di occupazione temporanea dello stagno in attesa che venga stabilito, a *tutti gli effetti*, il suo diritto di proprietà, e che quindi — con la demanializzazione le acque lagunari passino alla gestione *cooperativa*.

Giuseppe Podda

Un altro omicidio bianco all'ANIC di Gela

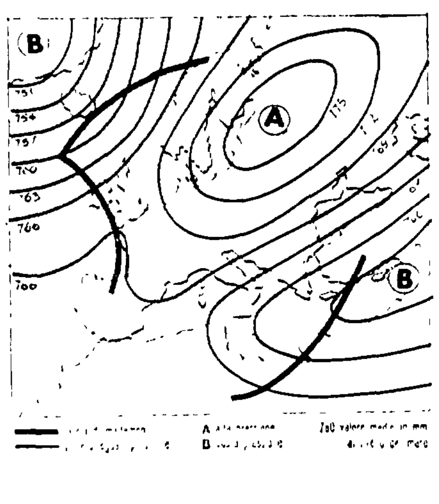
PALERMO, 23 febbraio

All'indomani dell'incriminazione per omicidio colposo del direttore degli stabilimenti petrolchimici dell'ANIC di Gela, ingegner Giovanni Branchi, per l'orribile fine dei quattro operai morti per le ustioni riportate in un incendio sviluppatosi l'anno scorso all'in*terno degli stabilimenti*, l'elenco delle vittime all'interno del colosso dell'Ente di Stato si è allungato oggi di *un altro omicidio bianco*.

Il quarantatreenne Angelo Valenti, un operaio metalmeccanico dipendente della Ital Montaggi, una ditta appaltatrice che effettua lavori all'interno degli stabilimenti, è morto questa mattina in una corsia del centro neuro-chirurgico dell'ospedale, dove era stato ricoverato venerdì scorso.

L'operaio era piombato giù *da una impalcatura all'al*tezza di tre metri dal suolo riportando ferite gravissime in tutto il corpo. Soccorso dai suoi compagni di lavoro Valenti, in stato di incoscienza era stato portato all'ospedale, dove i medici avevano tentato un delicato intervento chirurgico.

Situazione meteorologica



La situazione meteorologica nelle ultime ventiquattro ore non è sostanzialmente cambiata. La nostra penisola è sempre interessata da una distribuzione di alte pressioni atmosferiche e da una circolazione di correnti a componente orientale. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante *il corso della giornata si potranno avere accentuazioni* locali della nuvolosità, anche a carattere temporalesco. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale e la Sicilia, il tempo rimarrà orientato verso la variabilità, per cui a tratti si *avranno annuvolamenti anche intensi specie in* Puglie, Calabria jonica e Sicilia, a tratti si avranno schiarite più o meno ample. La temperatura non subirà variazioni notevoli.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	−6	12	Firenze	3	10	Napoli	4	12
Verona	−2	11	Pisa	−1	12	Potenza	−2	1
Trieste	3	11	Ancona	4	8	Catanzaro	5	10
Venezia	3	11	Perugia	2	6	Reggio C	7	14
Milano	−3	12	Pescara	3	10	Messina	9	12
Torino	−4	10	L'Aquila	−4	10	Palermo	10	13
Genova	6	12	Roma	0	13	Catania	8	14
Bologna	−1	9	Bari	6	11	Cagliari	2	14

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. [illegible], semestre 30.500, trimestre 15.750 - Con **L'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 68.500, semestre 35.500, trimestre 18.300 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 632.901 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale L. [illegible], festivo L. [illegible] - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. [illegible] al mm. - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. [illegible] per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. [illegible] diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale [illegible] - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.